

FEDERALISMO IL MINISTRO LUMBARD: SACCONI STIA ATTENTO A DARE CERTI NUMERI SUI TAGLI

Calderoli: io con Regioni e Comuni Il governo li ascolti o la Lega lascia

«A Tremonti dico: non facciamo i pidocchi sulla sanità»

Intervista di Marco Cremonesi a Roberto Calderoli

L'esponente del Carroccio: settimana decisiva per la nostra permanenza nell'esecutivo, aspetto assicurazioni da Letta

MILANO — «Questa è una settimana campale. Da come si concluderà dipende la permanenza della Lega al governo ». L'altolà di Roberto Calderoli arriva dopo la preoccupazione — a dir poco — espressa negli ultimi giorni da Comuni e Regioni riguardo al federalismo fiscale. Nell'imminenza della conferenza unificata che dovrebbe dare il via libera all'ambiziosa riforma, il ministro sente di dover avvertire il governo di cui fa parte.

Calderoli, che sta succedendo. I toni di Regioni e Comuni negli ultimi giorni sono molto cambiati.

«Siamo ai giorni decisivi. Dopo il gran lavoro fatto in questi mesi, molte delle richieste di Regioni ed enti locali sono state accolte. Restano però, è vero, alcune preoccupazioni molto serie».

Serie nel senso di fondate?

«Direi di sì. Non è un fatto strumentale o di schieramento: le richieste di Leonardo Domenici sono le stesse di Letizia Moratti. Quelle di Vasco Errani sono le stesse di Formigoni. Per questo mi sento di sostenerle».

Quali sono le preoccupazioni?

«Sono al 90% determinate dalle scelte del governo Prodi e al 10% dalla difficile congiuntura economica. Comuni e Province vogliono la certezza di quel che andranno a ricevere: la sottostima dell'Ici rurale, l'abbattimento dei costi della politica che doveva generare 300 milioni e invece ne ha generati 30... E poi, anche la cancellazione dell'Ici sulla prima casa, che deve venir adeguatamente ripianata».

Questo per quanto riguarda gli enti locali. E le Regioni?

«Vogliono garanzie su come mantenere i livelli essenziali di assistenza e sulla sostenibilità del sistema fino al 2011. E poi, c'è la questione dei ticket: al momento, il fabbisogno è coperto fino a giugno. Loro vogliono sapere cosa succede dopo».

A sentire il ministro Sacconi, il problema sono anzitutto gli sprechi. Se i parametri fossero quelli di Lombardia e Veneto, si potrebbero risparmiare 4,7 miliardi.

«Sì, ma con certi numeri bisogna fare attenzione. Gli sprechi certamente esistono, ma non sono universali. Lei pensi che il 78% del deficit sanitario è in capo a sole tre Regioni: Lazio, Campania e Sicilia. A Sacconi voglio dire che il calcolo più corretto dei risparmi possibili deve partire da una platea più ampia di Regioni. Se nel conto inseriamo anche Emilia e Toscana, che pure hanno un buon sistema sanitario, la cifra da tagliare scende da 4,7 a 3 miliardi».

Però, qualcuno al governo parlava di commissariare le sanità regionali malate...

«Solo le sanità? Il bilancio sanitario rappresenta circa il 70% del budget delle Regioni: io penso sarebbero da commissariare i presidenti».

Resta il fatto che Regioni ed enti locali hanno minacciato di non presentarsi in conferenza unificata. Un federalismo senza di loro è quasi umoristico...

«Tolga pure il quasi. Per questo io mi attendo oggi una risposta dal sottosegretario Gianni Letta sulle risposte da dare ai Comuni, per poi portare in consiglio dei ministri un decreto ad hoc. Mentre

per le Regioni, la garanzia politica potrà venire solo dall'incontro con il premier Berlusconi da fissare nei prossimi giorni. Gli ho parlato, sembra convinto. Ma ora tutti si devono render conto della portata di questo momento».

Lei è ottimista?

«Voglio esserlo. Ma certo, se salta il tavolo o peggio dovesse dare un giudizio negativo, è chiaro che il federalismo fiscale, e dunque anche quello costituzionale che deve avviare il suo iter da gennaio, sarebbero finiti. E se così fosse, è ovvio che la presenza della Lega al governo non avrebbe più senso».

La pensa così anche Bossi?

«Certo. Bossi è informato di ogni passo».

C'è però da capire cosa ne pensi il guardiano più severo della cassa, Giulio Tremonti.

«Con Tremonti ho parlato diverse volte. È chiaro che lui in questa congiuntura economica deve essere più realista del re. Ma rispetto a questo, io dico: non facciamo i pidocchi sulla sanità. Non solo perché qui si gioca davvero la vita e la morte delle persone. Ma anche perché se crediamo che il federalismo possa innescare un circolo virtuoso di responsabilità, è impensabile farlo morire prima della nascita. Cosa che per il governo, sarebbe uno tsunami».